

eguale per tutti e quindi anche più facilmente riscuotibile: non sarebbe gravatoria per nessuno, perchè sarebbe ridotta per gli attuali contribuenti di due terzi e sarebbe anche assai mite per gli altri che vi andrebbero soggetti, ed oltre all'essere fondato sovra basi di giustizia, arrecherebbe un lucro immediato alle finanze. Aggiungendo a questa tassa quella sulle carni, quella sui liquori, quella sui caffè, raggiungeremmo e fors'anco oltrepasseremmo la cifra di 10,000,000. Quindi prego la Camera ed il Ministero di vedere se non sia il caso di variare le basi di questa legge, e ciò anche per rimanere consentanea alla deliberazione colla quale essa voleva che tale balzello fosse esteso a tutte le provincie dello Stato e ripartito egualmente fra tutti i cittadini; e perchè io prevedo che l'applicazione di questo sistema se si mandasse ad effetto, produrrebbe inconvenienti gravissimi, esigerebbe lo spazio di vari anni per poterla costituire, e non cesserebbe mai l'ingiustizia intrinseca della base di questa legge. In una parola io porto fiducia che la Camera respingerà una legge d'imposizione alla quale niuno di noi legislatori nelle attuali sue basi andrebbe soggetto.

PRESIDENTE. La Camera essendosi fatta in numero, porrò ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

ROBECCHI. Nel marzo scorso quando sentii annunciata una riforma dei diritti di gabella, io non ho detto: oh! finalmente è venuta; no, io non ho mormorato fra me e me: magari fosse l'abolizione dei diritti di gabella! Ho mormorato fra me e me, perchè sapevo benissimo che se io l'avessi detto forte, mi avrebbero gridato intorno: ma, è la necessità, sono gli urgenti bisogni, è d'uopo adattarsi all'esigenza dei tempi, ed altre ragioni di simil fatta, ragioni le quali mi consolano, perchè mi provano che quel che io mormorava fra i denti voi l'avete in cuore, che voi avete in cuore lo Statuto, lo spirito dello Statuto.

Noi dunque non facciamo che subire una necessità quando riformiamo i diritti delle gabelle, e, se a Dio piaccia che venga giorno in cui le finanze ci lascino libero il fiato, allora gridremo unanimi: via le gabelle, abbasso le gabelle! Noi dunque eravamo lontani le mille miglia dal pensare ad accrescere questo balzello, cui lo Statuto, la scienza e la coscienza ripugnano. Il più che da noi la necessità potesse esigere era che si continuassero ad esigere i 5 milioni che era solita a ricavarne la finanza, e senza dei quali forse avrebbe potuto patirne squilibrio. Dunque la riforma dovea consistere in ciò, che si trovasse modo di cavare di tasca ai contribuenti questi milioni colle minori possibili angherie e vessazioni, e che, diminuiti quanto era possibile i diritti di gabella, si estendessero alle provincie sinora esenti, in modo che le finanze non ne avessero a patire, ed il peso all'universalità dei cittadini riuscisse men grave.

Come il ministro si avvisasse di raggiungere questo doppio scopo, voi l'avete rilevato dal suo progetto, sul quale adesso io non intendo intrattenermi, giacchè a quest'ora è messo fuori di discussione. Soltanto dirò che da un'occhiata che ho dovuto dare a quel progetto, e dal confronto che ne ho fatto con quello della Commissione, ho dovuto convincermi che se in quello vi erano mende ed errori, questo non ne va esente, e che ve n'ha di molti gravissimi i quali lo rendono, a mio parere, inaccettabile.

Che cosa ha fatto in sostanza la Commissione? Si è, mi si permetta l'espressione, si è innamorata dei 7 milioni e 527 mila lire che ha veduto sortire da certi suoi calcoli, ed in quel-

l'innamoramento si è dimenticata: 1° che non si voleva e non si doveva accrescere il prodotto delle gabelle... (*Rumori di dissenso*) sì, che non si doveva portare più in là di 5 milioni che già si pagavano; 2° che bisognava alleggerire il peso alle provincie da tanto tempo soggette a quest'imposta; 3° che bisognava addossarlo men grave che fosse possibile alle provincie esenti; 4° che le imposte, per riparto, odiose alla scienza sempre, riescono più abominevoli quando si tratti d'imposte di consumazione; 5° finalmente si è dimenticato persino che si trattava di riformare i diritti di gabella, e ne ha fatto uscire fuori un'imposta comunale. Nell'oblivione di tutti questi elementi, e nella mania di toccare a quella tale cifra, ha saltato di piè pari le difficoltà; per mantenere balzelli ha toccato alla tariffa doganale, con qual senno, io non lo so, ha fatto riparti e compilate tavole, ed ha detto: tutto è fatto, ecco i 7 milioni e le 527 mila lire.

Tuttochè io sappia che ad un ministro di finanze, e ad un ministro posto nelle strettezze delle finanze debbano far gola 7 od 8 milioni, pure confesso che feci le più alte meraviglie quando sentii il signor ministro delle finanze accusare non solo il progetto della Commissione, ma assumerne altresì la responsabilità. Io davvero credeva che avrebbe rifiutato l'infame dono.

La Commissione ha adottato il sistema di ripartizione, ed io vi ho già detto, e voi sapete meglio di me, che il peggiore, il più iniquo di tutti i sistemi, è un sistema a cui è appena permesso di ricorrere nei casi di urgente bisogno di far danaro, è, come diceva benissimo l'onorevole preopinante, è il sistema dei comandanti d'esercito quando sulla terra nemica sono costretti a ripartire le loro requisizioni.

Qui non vi ha una ripartizione sola; qui ve ne hanno tre. Tre ripartizioni, tre arbitrii, tre ingiustizie. Arbitrio nella ripartizione tra provincia e provincia, arbitrio nella ripartizione tra comune e comune, arbitrio nella ripartizione tra esercente ed esercente; è come una triplice scala per la quale si dà l'assalto allo Statuto, è come una triplice arma per la quale lo si ferisce nel cuore. E anche qui come dappertutto il male *crescit eundo*: finchè la ripartizione si limita alle provincie, l'arbitrio non si appalesa guari; la bipartizione è fatta in grande, una certa apparenza di equità in grande, e la speranza di rimediare agli sbagli negli inferiori gradini della scala incoraggiano ad andare avanti. Ma quando l'imposta si avvicina al contribuente, quando, per spiegare più chiaro, la supposizione tocca al fatto, allora è che i nostri calcoli falliscono, a meno che si ricorra ai rimedi, ai quali difatti ha dovuto ricorrere la Commissione, come vi accennerò in seguito.

Per ora fermiamoci ancora sulla ripartizione. L'arbitrarietà di questa ripartizione si mostra evidente nel tassamento delle provincie che furono finora esenti. Rispetto a queste provincie si è detto nella relazione:

« Si pensò di fissare la tassa in ragione di popolazione nella proporzione corrispondente a quella delle provincie appaltate che si trovano in condizioni analoghe per presunta consumazione di generi tariffati. » Come vedete, il principio è passabile; ma venendo poi all'applicazione, come mai ha potuto avvenire che tutte le provincie esenti siano state tassate 90 centesimi per testa? Possibile che tutte le provincie esenti si trovino messe appunto in condizioni analoghe a quelle tra le non esenti che sono tassate 90 centesimi? Voi vedete che questo è impossibile, vedete quindi che è evidente l'arbitrarietà in questa ripartizione.